

IL FATTO Renzi e Salvini propongono un patto su alcune modifiche ma Pd, M5s e Leu non ci stanno

Avanti al buio

*Sul ddl Zan clima acceso all'avvio della discussione generale in aula al Senato
No a mediazione e ritorno in commissione, maggioranza risicata al primo voto*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Prima le schermaglie procedurali. Poi la bagarre, con fischi e proteste e la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, che invita alla calma. Com'era prevedibile, stante la diversità di vedute nella stessa maggioranza, a Palazzo Madama la prima giornata di discussione in aula del disegno di legge Zan è stata subito movimentata. Sul piano politico, Lega e Forza Italia restano contrari a una parte dei con-

tenuti del testo, approvato dalla Camera otto mesi fa, e chiedono altro tempo per una mediazione finale, che corregga e blindi il provvedimento. Ma Pd, M5s e Leu non vogliono slittamenti in autunno, lanciano accuse di «ostruzionismo» e spingono per il voto prima di agosto. Nel mezzo c'è Italia Viva, presumibilmente favorevole ad alcune limature, seguite da una doppia approvazione con rapida navetta fra Camera e Senato «in due settimane».

Primopiano a pagina 5

Questione di diritto

Ddl Zan, primo round al centrosinistra Ma si parte con soli 12 voti di scarto

L'ESORDIO

Subito bagarre in Senato. La Lega chiede il ritorno in commissione, ma in conferenza dei capigruppo la proposta non passa. Il primo voto in aula respinge le pregiudiziali, ora una settimana per gli emendamenti

Gli appelli di Renzi («L'accordo è a un passo, volendo») e Salvini («Togliamo dal banco quello che divide»). Da oggi l'esame con il pallottoliere in mano

L'ultima offerta ai dem: modifiche in cambio di tempi certi per l'ok. L'invito della presidente Casellati: «Europei già vinti, non voglio un clima da stadio»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Prima le schermaglie procedurali. Poi la bagarre, con fischi e proteste e la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, che invita alla calma: «Gli europei li abbiamo già vinti, non voglio un clima da stadio». Com'era prevedibile, stante la diversità di vedute nella stessa maggioranza, a Palazzo Madama la prima giornata di discussione in aula del disegno di legge Zan è stata subito movimentata. Sul piano politico, Lega e Forza Italia restano contrari a una parte dei contenuti del testo, approvato dalla Camera otto mesi fa, e chiedono altro tempo per una mediazione finale, che corregga e blindi il provvedimento. Ma Pd, M5s e Leu non vogliono slittamenti in autunno, lanciano accuse di «ostruzionismo» e spingono per il voto prima di agosto. Nel mezzo c'è Italia Viva, presumibilmente favorevole ad alcune limature, seguite da una doppia approvazione con rapida navetta fra Camera e Senato «in due settimane».

Scontro in maggioranza. Il

pressing di Carroccio e Fi sulle altre forze di maggioranza per modificare gli articoli 1,4 e 7 (su definizione di genere, libertà d'espressione ed educazione gender nelle scuole) si è concretizzato ieri, sul piano procedurale, in una richiesta formale di rinviare il provvedimento all'esame in commissione.

L'ha presentata il presidente della commissione Giustizia Andrea Ostellari, esponente leghista. A quel punto, la presidente Alberti Casellati ha deciso a sua volta di rinviare la decisione sull'andamento dei lavori e convocare la riunione dei capigruppo. Ma la decisione ha suscitato le proteste delle forze di centrosinistra che, al contrario, premono affinché si voti al più presto (seppur con l'inco-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

gnita del voto segreto, se richiesto da almeno 20 senatori). Dopo un'ora di interruzione, in serata i lavori sono ripresi col voto sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da FdI e Lega, respinte sul filo di lana, mentre la sospensiva chiesta da Forza Italia verrà votata stamani.

Gli appelli di Renzi e Salvini. «Ora siamo a un passo, a un centimetro e io qui ragiono di politica – è l'invito del leader di Iv Matteo Renzi –. O fate di quest'aula un luogo in cui gli ultra si confrontano e non si porta a casa il risultato, perché lo scrutinio segreto è un rischio per tutti... O si assume la responsabilità politica di trovare un accordo a portata di mano». Nell'emiciclo parla pure l'altro Matteo, il segretario del Carroccio Salvini: «Di questi 10 articoli prendiamo la parte più importante, ma togliamo ciò che divide l'aula e il Paese, ossia la parte sui bambini e l'educazione sentimentale». Una proposta concreta, insiste Salvini (bacchettato peraltro dalla presidente Casellati per aver usato, nella foga oratoria, il termine "cogl...ne"): «Togliamo dal banco quello che divide e in un mese sia al Senato che alla Camera approviamo una norma di civiltà, che punisce pesantemente chi aggredisce e offende altri. Spero che il tratto finale di questo percorso ci veda insieme». Dal canto suo, il dem Alessandro Zan, primo firmatario del testo, si appella ai 17 senatori di Iv e al loro leader: «Se Renzi sta dalla parte dei diritti, il ddl passa».

Il no alle pregiudiziali. Alle 20, l'aula respinge per soli 12 voti (con 136 contrari, 4 astenuti e 124 a favore) le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da azzurri e leghisti. Un voto che i due fronti interpretano in modo opposto: la capogruppo dem Simona Malpezzi parla di «giornata positiva, perché indica che i numeri nella maggioranza per far passare il ddl ci sono». Per la Lega, invece, quegli stessi numeri «sono a rischio». Di fatto, i 12 no di differenza al-

le pregiudiziali di ieri sono quelli annunciati da Iv (che conta 17 senatori e perciò resta l'ago della bilancia, in una ipotesi di 140-150 voti a favore e altrettanti contrari).

Slittamento a settembre? La capogruppo ha fissato alle 12 del 20 luglio il termine per la presentazione degli emendamenti. «Stiamo provando a scongiurare lo slittamento a settembre», dice il capogruppo M5s al Senato, Ettore Licchieri. Tuttavia, l'eventualità che si debba proseguire dopo la pausa agostana dei lavori parlamentari resta alta, visto che la discussione generale andrà avanti fino a martedì («sedute di 4 ore e trenta, con sanificazioni di 70 minuti») e che poi l'aula dovrà esaminare il provvedimento sulla Rai, il dl Sostegni bis (che scade il 24 luglio) e il dl "reclutamenti nella Pa.", da rimandare alla Camera. Un ingorgo che alla fine potrebbe concedere alla maggioranza, anche contro la volontà del centrosinistra, altro tempo per accordarsi su un nuovo testo.

re lo slittamento a settembre», dice il capogruppo M5s al Senato, Ettore Licchieri. Tuttavia, l'eventualità che si debba proseguire dopo la pausa agostana dei lavori parlamentari resta alta, visto che la discussione generale andrà avanti fino a martedì («sedute di 4 ore e trenta, con sanificazioni di 70 minuti») e che poi l'aula dovrà esaminare il provvedimento sulla Rai, il dl Sostegni bis (che scade il 24 luglio) e il dl "reclutamenti nella Pa.", da rimandare alla Camera. Un ingorgo che alla fine potrebbe concedere alla maggioranza, anche contro la volontà del centrosinistra, altro tempo per accordarsi su un nuovo testo.

sto che la discussione generale andrà avanti fino a martedì («sedute di 4 ore e trenta, con sanificazioni di 70 minuti») e che poi l'aula dovrà esaminare il provvedimento sulla Rai, il dl Sostegni bis (che scade il 24 luglio) e il dl "reclutamenti nella Pa.", da rimandare alla Camera. Un ingorgo che alla fine potrebbe concedere alla maggioranza, anche contro la volontà del centrosinistra, altro tempo per accordarsi su un nuovo testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il PdF: il no sia battaglia laica per libertà di tutti

No al ricorso ad azioni di preghiera per respingere il ddl Zan. È la posizione del Popolo della Famiglia: «La dialettica politica è laica – dice il presidente Mario Adinolfi –; la fede per chi ce l'ha è forza e sostegno nella battaglia, mai ragione della battaglia. Il ddl Zan va battuto per ragioni costituzionali, per motivi cruciali di libertà che riguardano tutti i cittadini, credenti o no. Oggi stringiamoci uniti a prescindere da qualsiasi orientamento religioso per far vincere la ragionevolezza».

Prevalga la linea di sconfitta di un testo che fa male all'Italia e alimenterà l'odio che pensa di spegnere».

Prenna: nel Pd prevale irrigidimento ideologico

"Agire politicamente" pubblica sulla sua pagina Facebook una dichiarazione di Lino Prenna sul ddl Zan. «Nella linea che Letta va esprimendo in questi giorni – afferma il professore – vedo un irrigidimento ideologico, preclusivo di ogni mediazione». In realtà, prosegue Prenna, «Letta è preoccupato solo di marcare la distanza da Salvini e dirgli comunque di no, più che dirci qual è la sua idea di partito. Sulla linea della mediazione si è posta Italia Viva con il lodo Scalfarotto, ma a Letta non sembrava vero poter dire di no a Renzi. Tra l'altro ha lasciato a Salvini il "merito" di aver "difeso il Vaticano", non avendo saputo cogliere che, come aveva commentato L'Osservatore Romano, la nota verbale della Santa Sede auspicava "una diversa modulazione del disegno di legge"».



La presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati.



PROTESTE IL FLASH MOB DAVANTI A PALAZZO MADAMA. LA CGIL PER IL SÌ



**Fdi in piazza:
no compromessi
al ribasso su ddl
«liberticida»**

Il ddl Zan divide anche in piazza. Poco prima della seduta, i senatori di Fratelli d'Italia hanno tenuto un flash mob sotto Palazzo Madama dietro lo striscione "Liberi di essere liberi, liberi di pensare. No ddl Zan". E hanno annunciato la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. «Non basta qualche modifica al testo o un compromesso al ribasso, chiediamo che il ddl sia bocciato o cambiato radicalmente in quanto liberticida e pericoloso», dice il capogruppo Luca Ciriani. Di parere opposto la Cgil, in presidio davanti al Senato «per chiedere con forza un chiaro e definitivo "sì" al ddl», dichiarano i responsabili per i Nuovi diritti, Sandro Gallittu, e le Politiche di genere, Susanna Camusso. Infine, alcuni militanti di Casapound, movimento di estrema destra, hanno cercato di raggiungere il palazzo, ma sono stati bloccati dalle forze dell'ordine.

LE PRINCIPALI TAPPE: DAL PALCO DEL PRIMO MAGGIO ALLA NOTA DIPLOMATICA DEL VATICANO

Approdo in aula dopo mesi sulla giostra

Roma

Un travaglio lungo 251 giorni segnato da aggressioni omofobe, stop and go della politica, pressing dei vip, un intervento diplomatico del Vaticano, la difesa del governo sulla laicità dell'Italia, fino all'approdo in Aula. Sono gli otto mesi sulla giostra del ddl Zan contro l'omotransfobia, approvato alla Camera il 4 novembre 2020 e ora in discussione al Senato. Un cammino insidioso, niente a che vedere con l'iter a Montecitorio. Ma per metà del tempo passato in standby. Da novembre a marzo il ddl, infatti, resta nel limbo. Poi lo sprint per avviare l'esame in commissione Giustizia, prima arena di discussione a cui si arriva faticosamente dopo settimane. A "scongellare" il ddl è a fine febbraio un'aggressione omofoba a una fermata della metro di Roma per un bacio che un passante non

apprezza. Enrico Letta, da poco segretario, twitta: «L'impegno del Pd a favore del ddl Zan proseguirà con maggiore determinazione». Replica la Lega: «Non è una priorità, il Pd torni sulla terra». In seguito si schiera il mondo della musica. Comincia Elodie, accusando il partito di Matteo Salvini

**Da novembre a marzo
ddl fermo al Senato
Poi, dopo un'aggressione
omofoba, il Pd rilancia
la battaglia. Ed è subito
scontro con la Lega**

di essere «indegno», seguono le bordate tra il rapper Fedez e il senatore leghista Simone Pillon, e le critiche di Achille Lauro. Vanity Fair lancia la campagna fotografica di mani con la scritta "Ddl Zan" che inondano i social. Iniziato l'iter in commissione, c'è poi il palco del primo maggio in cui Fedez accusa di omofobia la Le-

ga. Scoppia la bufera che coinvolge la Rai.

Intanto il centrodestra non cede e gioca la carta di un testo alternativo, prima firmataria, Licia Ronzulli (Fi). Il 25 maggio è pronto l'elenco delle audizioni: 170 quelle ammesse (chieste soprattutto dalla Lega). Il 22 giugno la Santa Sede, con una nota diplomatica, chiede al governo italiano di modificare il ddl perché violerebbe l'accordo di revisione del Concordato. Parte la polemica, placata in parte dalle parole di Mario Draghi: «L'Italia è uno Stato laico non confessionale, il Parlamento è libero di legiferare». Infine, Iv propone quattro modifiche. Una cancella la definizione di "identità di genere" dall'articolo 1, un'altra lima il passaggio sulla giornata contro l'omofobia nelle scuole. Il centrosinistra accusa i renziani di flirtare con Salvini. Il 6 luglio, tra le polemiche, si vota l'approdo in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

